

Entro 5 anni gli Agnelli scenderanno al 30% nel capitale della Fiat In forte calo gli utili Iri

La famiglia Agnelli scenderà nei prossimi cinque anni al 30,75% nel capitale della Fiat, di cui il 12,75% con la capogruppo Iri e il 18% con la sua controllata Ifil. Lo ha comunicato ieri la stessa Iri al termine della riunione del cda che ha approvato il bilancio. In particolare - spiega una nota - nel novembre-dicembre '93 sono stati sottoscritti l'aumento di capitale Fiat, per un importo di 529 miliardi, e l'aumento di capitale Iri, con un investimento diretto di 24 miliardi e un ulteriore investimento di 118 miliardi da parte della controllata Carfin. Una parte delle nuove azioni Fiat ordinarie è stata messa a disposizione di un prestito obbligazionario Mediobanca quinquennale di 750 miliardi, sottoscritto per 545 miliardi dalla controllata Iri e per i residui 205 da investitori istituzionali. A fronte del prestito obbligazionario convertibile, Mediobanca ha accordato all'Iri un finanziamento quinquennale di 750 miliardi. Al termine dei cinque anni in caso di integrale conversione delle obbligazioni da parte dei terzi la partecipazione di Iri e Ifil (e delle loro controllate) al capitale ordinario Fiat sarà pari al 30,75%, di cui il 20% vincolato al patto di sindacato e al capitale paritano (per il 10% del capitale ordinario Fiat) Alcatel, Generali, Deutsche Bank e Mediobanca. Per quanto riguarda il bilancio dell'Iri, l'esercizio al 31 marzo 1994 si è chiuso in un utile netto di 200,2 miliardi contro i 151,2 dell'esercizio precedente, a causa soprattutto dei minori dividendi incassati dalla Fiat. Agli azionisti, convocati per il 30 settembre, sarà proposto un dividendo di 270 lire per le azioni privilegiate e di 220 lire per le ordinarie contro le 365 e 315 lire dell'anno scorso.



L'avvocato Agnelli durante un'assemblea degli azionisti Fiat

Pilone/Associates Press

«Soldi per la Grande Comit»

Parte il 18 agosto mega-aumento di capitale

L'assemblea dei soci ha approvato un aumento di capitale da oltre 2.300 miliardi. L'operazione scatterà il 18 agosto, sfidando la depressione dei mercati. I rappresentanti dei fondi chiedono più informazioni e si astengono.

al portafogli per rafforzare il patrimonio della società. E «i maggiori azionisti ci hanno già assicurato il loro appoggio», aggiunge Fausti, che poi lascia cadere sull'assemblea una precisazione: «Con l'eccezione dei fondi».

Il «ni» dei fondi

Che non si tratti di una eccezione da poco lo conferma subito una rappresentante della Fondigest, società di gestione a maggioranza Cariplo, che con un secco intervento annuncia la propria astensione. L'aumento di capitale, dice, non è sufficientemente motivato; la Banca Commerciale ha già un patrimonio notevole per sostenere l'attività corrente; se gli amministratori hanno in mente operazioni specifiche, lo dicano. E poi il momento non è propizio: già altre importanti società (Mediobanca, Cariplo) hanno rinviato il ricorso alla Borsa, visto la depressione dei mercati.

L'intervento della Fondigest (titolare di quasi l'1% del capitale della Comit) segna una importante novità alle assemblee delle grandi società italiane. Scottati dai casi Ferruzzi, Montedison, Tripovich e Ciga i fondi hanno deciso di farsi ascoltare per ottenere maggiore trasparenza e maggiori informazioni dagli amministratori. Francesco

Taranto, leader dei fondi Prime, alla recente assemblea della Ciga ha condotto una autentica filippica contro l'operato degli uomini dell'Agua Khan. E ora la Fondigest non è stata da meno alla Comit. Con lei si sono schierati a quanto risulta i gestori dei principali fondi italiani ed esteri, i quali hanno rinunciato addirittura ad intervenire in assemblea.

Si parte ad agosto

Pur con questa riserva l'ordine del giorno è stato approvato a larghissima maggioranza. Ed è toccato ad Enrico Beneduce, nella sua prima assemblea da amministratore delegato, di annunciare che «in linea di massima» l'aumento di capitale partirà in Borsa il 18 agosto prossimo. Le nuove azioni saranno offerte in opzione agli azionisti a 3.000 lire l'una, un prezzo che secondo gli uomini di piazza della Scala mette al riparo l'operazione da ogni rischio. E poi comunque c'è la garanzia del consorzio di collocamento, diretto (e poteva essere altrimenti?) da Mediobanca.

In più, il consiglio di amministrazione ha ottenuto la delega a deliberare se del caso altri importanti aumenti di capitale.

Infine l'assemblea ha approvato la incorporazione di una serie di società, tra cui la Banca Sicula.

Aeroporti Roma Nuove accuse dell'Antitrust sul catering

L'Antitrust ha avviato una nuova istruttoria nei confronti di Aeroporti di Roma sulla prestazione del servizio di catering a Fiumicino. L'iniziativa dell'Antitrust prende le mosse da una denuncia inviata dalla società De Montis, specializzata nella prestazione di catering aeroportuale, nella quale segnalava che le veniva impedito l'accesso a tale mercato. Aeroporti - sostiene l'Antitrust - avrebbe ostacolato l'accesso al mercato del catering ad un proprio potenziale concorrente non consentendo l'uso delle infrastrutture aeroportuali. Il direttore generale di Aeroporti di Roma, Maurizio Foschi, è netto: «Se qualcuno vuole affossare la società Aeroporti di Roma che non ha mai perso una lira, lo faccia subito. Non è possibile decidere da un giorno all'altro di farci morire solo perché non abbiamo fornito la corda a chi vuole impiccarci».

Un giudizio di Foschi l'iniziativa mette in pericolo il lavoro di circa 1200 dipendenti del settore che «non possiamo mandare a casa da un giorno all'altro».

Restano in carica solo D'Antoni e Moresse

Cisl, si dimette tutta la segreteria

Ribaltone in casa Cisl. Ieri si è dimessa l'intera segreteria. Restano in carica solo D'Antoni e Moresse. Per il leader del sindacato di via Po l'operazione è dovuta alla volontà di accelerare il processo di unità sindacale, puntando anche ad uno snellimento della «macchina». Ma da qualche tempo malumori e tensioni covavano sotto la cenere e la segreteria non riusciva più a riequilibrare il peso delle diverse anime.

EMANUELA RISARI

ROMA. Cisl, arriva il «ribaltone». Ieri mattina, davanti al consiglio generale dell'organizzazione, l'intera segreteria (esclusi D'Antoni e il vice Moresse) ha rimosso il suo mandato. Lasciano il vertice di via Po Luigi Cocilovo (organizzazione), Natale Forlani (industria), Zaverio Pagani (previdenza), Augusta Restelli (formazione), Aldo Smolizza (fisco), Giuseppe Surrenti (servizi) e Luigi Viviani (Mezzogiorno e mercato del lavoro). «Niente dietrologia», avverte D'Antoni: «La Cisl è fortemente unita e non ha diversificazioni al suo interno». E allora perché questa smobilitazione generale? «Si tratta - spiega il segretario generale - di un segnale e di un esempio, anche verso Cgil e Uil. Per proseguire nella costruzione del nuovo sindacato unitario occorre maggiore tensione, i tempi devono essere strettissimi. E da dove partire, se non dal vertice, per dare un segnale forte e visibile?».

I criteri di formazione del nuovo gruppo dirigente saranno discussi nel prossimo «parlamentino» del sindacato, il 30 settembre. Criteri, e non nomi, perché D'Antoni avoca a sé la decisione finale sulle persone («Non può venire meno la responsabilità di chi guida un'organizzazione» dice, criticando la strada delle consultazioni scelta dalla Cgil). Una cosa comunque sembra certa: non verrà meno il sodalizio «dialettico» che da tre anni lo lega a Raffaele Moresse. La nuova segreteria, poi, sarà ridotta da otto a sei membri. Per i nuovi ingressi, già circolano voci intorno a Gianni Italia, leader dei metalmeccanici, Enzo Giase, segretario della Puglia, Bonanni (edili) e Roberto Tittarelli (enti locali). Ma da qui a settembre altri potrebbero entrare in gioco.

Intanto la Cisl anticipa anche l'esigenza di «ristrutturazione» per gli altri livelli: luoghi di lavoro, categorie, territori, regionali, livello nazionale e confederale assommano un esercito di circa 3.000 funzionari. Troppi per reagire a quella che Moresse definisce «la scintilla di un processo di rianimazione», troppi nell'orizzonte del nuovo sindacato unitario, che rischierebbe di diventare ancora più pletorico ed elefantaco delle tre confederazioni attuali. Autoriforma, dunque, anche per evitare «spartizioni da manuale Cencelli» (sono ancora parole di Moresse).

Ma nell'orizzonte di D'Antoni c'è anche il progetto di una fondazio-

ne, che si occupi dei temi istituzionali, politici ed economici. Un laboratorio per andare oltre il senso del sindacato in senso stretto, per il quale, pur, il leader cislino vede «grande spazio», convinto com'è che la scissione tra voto politico e adesione al sindacato sia un segno «di grande modernità e di grande autonomia dei soggetti».

Anche se D'Antoni, però, vuole dare il segno di una grande tranquillità e di un'operazione assolutamente serena («splendida la riunione dell'esecutivo di lunedì sera»), le acque sono tutt'altro che calme: finito il «feeling» tra il leader e il responsabile dell'organizzazione Luigi Cocilovo (con le dimissioni date da questo circa tre settimane fa), la segreteria cislina non riusciva più a riequilibrarsi. Malleseri e malumori ha cui ha posto fine la scelta di accentrare il rinnovamento e definire col nemico-amico Moresse l'assetto del gruppo che dovrà rimanere in sella fino alla costituzione del sindacato unitario (e, nelle intenzioni di D'Antoni, all'interno di questo).

Metalmeccanici: dubbio malattia Oggi parte il referendum

Incontro tra Fedemecanica e Fiom, Fim e Uil per esaminare i punti controversi nella stesura del contratto. Da chiarire c'era soprattutto il trattamento di malattia. Proprio su questo ieri sera le parti hanno emesso un comunicato congiunto in cui si dice che «le clausole in materia sono state concordate con la comune finalità di contenere il fenomeno dell'assenteismo intervenendo sulle assenze di breve durata e di assicurare una migliore tutela alle malattie di lunga durata» e che le parti si adopereranno «al fine di ricercare una soluzione al problema in esame». Oggi parte il referendum sull'ipotesi siglata il 5 luglio scorso e i lavoratori metalmeccanici, dunque, voteranno col testo non ancora modificato su questo punto. La stesura definitiva del testo, forse a settembre. Si cerca la soluzione per tutelare le malattie lunghe. Che farà a questo punto chi, come i metalmeccanici di Brescia, aveva sollevato il problema e aveva dichiarato la sospensione del referendum fino a quando non ci fosse stata la certezza sulla salvaguardia del malati?

DARIO VENEGONI

MILANO. La prima assemblea della Banca Commerciale privatizzata comincia alle 9 in punto. Un centinaio di azionisti, rappresentanti in proprio o per delega circa un quarto del capitale, sono chiamati ad approvare un aumento di capitale destinato a portare nelle casse della banca 2.362 miliardi entro la fine del prossimo anno. «La Comit, dice il vicepresidente e amministratore delegato Luigi Fausti rispondendo alle obiezioni di qualche azionista scettico sull'operazione, ha bisogno di questi soldi, perché vuole assolutamente crescere». Bisogna completare la riorganizzazione del sistema informatico (un investimento complessivo di circa 300 miliardi); bisogna aumentare ancora il numero degli sportelli (oltre 70 filiali entro il '95), bisogna investire nelle alleanze internazionali (Commerzbank e

Creditstalt; forse ci sarà un aumento di capitale per l'istituto di credito brasiliano Sudameris, il secondo del paese, di cui è stata rilevata la maggioranza del capitale. La Comit intende poi attrezzarsi per offrire alla propria clientela fin dal prossimo autunno finanziamenti a medio termine, come la legge consente. E poi, dice Fausti, non bisogna dimenticare che in 10 anni la società ha distribuito ben 1.800 miliardi di dividendi ai soci. Insomma, i soldi non sono mai abbastanza, soprattutto se si vuol davvero operare «a 360 gradi», e se si vuole essere pronti a «cogliere le opportunità» di acquisizioni che si dovessero prospettare. Del resto, ricorda Fausti, l'avevo detto già all'assemblea ordinaria che avevamo messo nel consiglio di amministrazione i rappresentanti di quei gruppi disponibili a mettere mano

Bocciata la proposta progressista Pesca, il pizzo per legge Resta l'assurda tassa per chi assume marinai

ROMA. Berlusconi si è presentato agli elettori promettendo di diminuire le tasse e di semplificare un sistema fiscale ossessionante. Ma intanto non trova di meglio che confermare una delle imposte più assurde che esistano in Italia: la tassa di registro per ogni persona che viene imbarcata sui pescherecci. Un prelievo talmente privo di senso che nel crudo gergo della marineria viene definito per quello che è: «pizzo». «Si tratta di una vera e propria tassa sul lavoro», denuncia Ettore Ianni, presidente della Lega Pesca. «Si tratta di un'ingiustizia che non riesce a trovare il tempo per vedersi».

In ballo vi sono anche 214 miliardi che la Finanziaria ha stanziata per il settore. Sono ancora nel cassetto perché non è stata approvata una «leggina» che li renda utilizzabili. Il rischio è che passino «in economia» e vengano così riassorbiti nel calderone del bilancio dello Stato.

Le Fs sbloccano gli investimenti Un treno di 3.000 miliardi Necci firma gli ordini l'impresa ferroviaria respira

ROMA. Le Fs hanno sbloccato gli ordini di materiale rotabile, l'industria ferroviaria tira il fiato. L'amministratore della Fs-Spa Lorenzo Necci ieri ha dato il via libera al primo lotto di 3.000 miliardi del piano quinquennale d'investimenti per 10 mila miliardi. Il settore fattura 2.500 miliardi l'anno, la boccata d'ossigeno per un'industria sull'orlo del collasso è evidente. La metà degli ordini sarà assorbita da 30 Etr500 ad alta velocità (1.500 miliardi) forniti dal consorzio Trevi: in attesa di quadruplicamento delle linee, verranno impiegati per collegare le principali città italiane. Inoltre la Fiat fornirà 15 pendolini (Etr460 bitensione), ai quali se ne aggiungeranno 12 diesel per le linee non elettrificate del Sud e della Sardegna. Questi ordinativi sono esclusi dalle gare internazionali imposte dalle norme co-

nunitarie, trattandosi della ripetizione di ordini effettuati prima del '93, quando è entrata in vigore la direttiva Ue. Ci sono poi 50 elettromotrici leggere a doppio piano destinate ai pendolari (500 miliardi), che si sommano alle 50 per cui Fs e Ferrovie Nord di Milano hanno indetto gara internazionale, vinta a quanto pare dal pool che componeva il consorzio Capri (Ansaldo, Breda, Firema, Abb) cancellato come tale dall'Antitrust. La prima «tranche» d'investimenti comprendeva anche 50 locomotive di nuova concezione («Locoleggera») da 2,5 megawatt. Per i prossimi cinque anni, sono sul nastro di partenza altri 22 Etr500, 67 pendolini (di cui 35 diesel), 80 elettrotreni a due piani, 130 locomotive E402 (Ansaldo), 168 locomotrici diesel (Fiat), 190 «locoleggera», 1.400 carri merci.



Lorenzo Necci

Laruffa/Agf

L'industria ferroviaria ha accolto con soddisfazione lo sblocco delle commesse, che garantisce oltre un anno di lavoro. Per il presidente del Trevi Capuano «è un buon primo passo in attesa dell'attuazione del piano completo». «Finalmente l'industria ha un programma - commenta la Breda - anche se arriva in ritardo». Soddisfatti anche i sindacati: «Finalmente una buona notizia», dice Fanna della Fim Cisl, mentre per Bruti della Fil Cgil si tratta di «un primo passo, ma non basta».

□ R.W.

Ue: intesa sui prezzi agricoli Latte: l'Italia la spunta Ma resta la maxi-multa da cinquemila miliardi

ROMA. Il consiglio dei ministri dell'Agricoltura dell'Ue ha confermato a 9,9 milioni di tonnellate la quota italiana di produzione di latte. Resta però ancora aperta la questione della multa (5.000 miliardi) per la maggiore produzione progressiva. «Moderatamente positiva» è la valutazione della Coldiretti, critica in particolare per «la scarsa attenzione» alle istanze italiane sui settori della carne bovina, dei foraggi a pasta dura, del tabacco, e del grano duro. «Prendo atto - ha dichiarato il presidente della Cia Giuseppe Avolio - del definitivo riconoscimento dritto degli allevatori italiani a produrre 9.900.000 tonnellate di latte. Ciò dovrebbe consentire una diminuzione della multa di oltre 2.900 miliardi. Adesso occorre affrontare

le questioni dei comparti produttivi mediterranei ancora da riformare». «L'annuale maratona agricola è stata per l'Italia, ancora una volta, condizionata dal contenzioso sulla quota di produzione di latte. Per questo il nostro giudizio sulle decisioni varate a Bruxelles è positivo, per quanto riguarda alcuni miglioramenti ottenuti, in particolare, per il grano duro e il tabacco», è il commento del presidente della Confagricoltura, Augusto Bocchini. «Quella di Bruxelles è stata infatti solo una mezza vittoria. Rimane il problema delle multe, che in un modo o nell'altro peseranno sugli allevatori italiani rendendo più precaria la situazione della zootecnia italiana», è invece la preoccupata reazione del presidente del Copagri Santo Ricci.